

PAROLA DI PAPA

## ECCO LA GIOIA CHE NON SI PUÒ TAROCCARE

DAVIDE RONDONI

**H**a parlato, ancora una volta, della gioia. Lui, il capo della fede che secondo tanti che non la conoscono renderebbe tristi. Ha parlato ancora di gioia. Ha avuto il coraggio che i più non hanno. Anche coloro che parlano di felicità attraverso mille spot, mille promesse, mille seduzioni, in realtà parlano di una gioia che non dura. Che non sopporta prove serie. Che se ne va come la schiuma delle onde. Loro parlano di una gioia momentanea, cioè illusoria. Lui invece continua a parlare della gioia che non se ne va, che aumenta fino a compiersi. Lo ha fatto da subito e ci torna su spesso. E ieri ha usato una frase strana.

Ricordando la festa della Madonna Assunta, cioè di carne e sangue presi in cielo, ha detto che si può «vivere e morire il quotidiano» rivolti verso la gioia. Ha detto proprio così: vivere e morire il quotidiano. Perché lo sappiamo bene che ogni giorno si vive e si muore. E dunque il Papa, che non tira a ingannare la gente, cioè noi, non potrebbe dirci che la gioia riguarda una quotidianità in cui solamente si vive. Perché nella quotidianità anche si muore. Lo sappiamo bene. Lo vediamo intorno a noi, nelle mille

notizie o immagini che ci arrivano. Nella morte altrui. E lo vediamo anche nella morte nostra.

Lo diceva il gran poeta: la morte si sconta vivendo. E il Papa parla di gioia a noi che tutti i giorni viviamo e tutti i giorni moriamo. Perché i giorni passano e perché nella vita si fa esperienza della morte in molti modi. Insomma a noi, mortali, il Papa viene

a parlare di gioia. Di quella vera. Che non teme la prova della morte. La gioia vera dei mortali. Non dei finti uomini. Perché la gioia finta è quella che deve dimenticare che si vive e si muore. E si propone come gioia perché "ferma" o "rallenta" l'attimo di godimento, o di piacere. È una gioia taroccata, o meglio che vale solo per vite taroccate. Per vite che fingono di non morire (alla fine e tutti i giorni, nel limite o anche nel dolore per la morte altrui). Nel suo discorso di Ferragosto e in quella frase "strana" ci sta una sapienza, una esperienza di cosa è la gioia che fa quasi venire i brividi e il magone. Perché è come se dicesse: la gioia si può sperimentare anche se c'è il dolore, anche se c'è la sofferenza, e il limite. La gioia vera è più dura, più profonda, più ricca di futuro di ogni limite e dolore. In questa nostra società sentimentale e manichea, invece, i più pensano che dove c'è dolore non ci può essere gioia. Pensano che dove c'è l'uno non ci può

essere l'altra. E dunque sono costretti a pensare che la gioia riguarda solo i "perfetti", i ricchi, i senza problemi, senza vene varicose, senza difetti, senza peccati, senza dolori. Senza vita insomma. Gioia finta per uomini finti. E spacciano per gioia la pura e semplice dimenticanza della vita. Un droghetta passeggera, insapore.

Invece il Papa ha detto di guardare il cielo, che è come dire guardare il Mistero, per conoscere un gioia che non se ne va. E di considerare la vita come un viaggio verso una possibile gioia piena. È la gioia del viaggiatore avventuroso, quella che qui dà i suoi segni veri, i suoi anticipi. Ha detto di alzare gli occhi. Per gustare veramente le gioie che, nel quotidiano dove si vive e si muore, ci passano e splendono sotto gli occhi.

